

■ **AN ARCHITECTURAL PROJECT IN GLOBAL SOUTH CITIES..** Recently the architecture for international cooperation has become one of the main issues in the architectural debate.

■ While new and frequent "natural catastrophes" are giving rhythm to the international political agenda and weakening the global economies, we are observing an increasing interest about this particular topic.

The ethic and the sense of civic duty of this kind of approach is clear as well as the admiration of those who operate in needy and poor environment/areas with low and indigent resources. Nevertheless the growing interest can not depend only on ethical evaluations.

From a closer observation it is clear that the subject involves the heart of the architectural discipline, its methodology and the deep meaning of the job.

When we build something in this kind of environment, the architecture becomes the "means" instead of the "aim", and the chance of being part of the progress of the poorest areas of the world.

The purpose, in other words, is not about the construction of a building, but supporting the progress, being aware that architecture can be one of the many means to help to improve the quality of people lives. .

The traditional productive architecture that aims to the building selling is becoming an architecture of processes that cares about the social, environmental and economical ecosystems which with interacts and interferes.

The aim of this short written is to describe some of the most problematic contexts that distinguish an architectural project into a poor environment, believing that these observations could unveil issues related to the disciplinary of architecture.

L'architettura per la cooperazione internazionale in questi ultimi anni è al centro di un vivo interesse. Sempre più spazio viene dedicato all'interno del dibattito disciplinare, mentre nuove e ricorrenti "catastrofi naturali" ritmano le agende della politica internazionale e minano le economie globali.

È evidente la carica etica e civica di tale approccio e l'ammirazione verso coloro i quali operano in contesti disagiati, all'interno delle aree di povertà, con risorse ridotte e spesso deficitarie. Tuttavia il grande interesse manifestato non può dipendere unicamente da valutazioni di tipo etico. Ciò che risulta da un'attenta osservazione coinvolge il cuore della disciplina architettonica, la sua metodologia ed il profondo senso della professione. Costruire in questi ambiti significa usare l'architettura come "mezzo", non come "fine", e diventa occasione per contribuire allo sviluppo delle aree più povere. Lo scopo, in altre parole, non è la costruzione di un edificio, ma la promozione dello sviluppo nella convinzione che l'architettura possa essere uno strumento, non il solo, non il primo, per migliorare la condizione di vita delle persone. Si definisce così il passaggio da un'architettura intesa in senso produttivo che mira all'ottimizzazione del manufatto edilizio finalizzato alla sua vendita ad un'architettura processuale interessata agli ecosistemi sociali, ambientali ed economici con i quali si propone di interagire ed interferire.



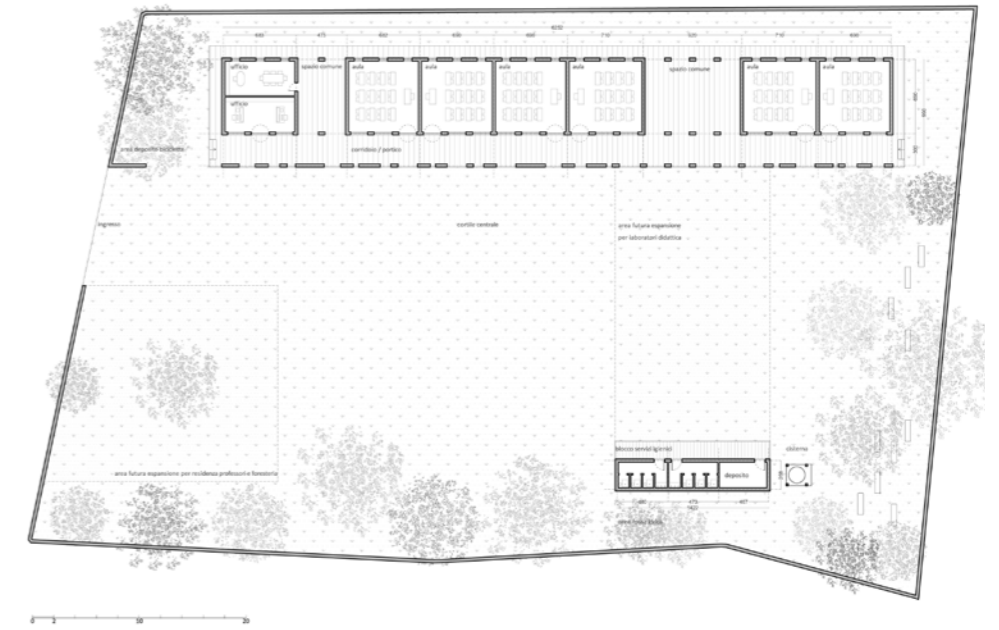
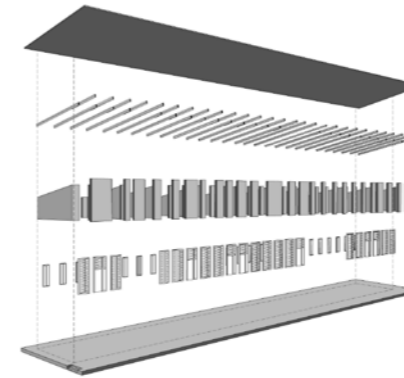


In questo breve scritto si descriveranno alcuni contesti ed alcuni ambiti problematici che caratterizzano il progetto architettonico nei contesti di marginalità e povertà, nella convinzione che queste osservazioni possano svelare questioni che in forma più ampia riguardano la disciplina architettonica. Per tale ragione non si attribuisce al ragionamento una perimetrazione geografica (Global South in contrapposizione ad un ipotetico Nord maggiormente sviluppato), ma si mantiene uno sguardo problematico capace di osservare fenomeni trasversali attraverso i modi con cui si manifestano.

#### Le città del Global South

Nei paesi del Global South il tema dell'inurbamento ha assunto caratteri unici per dimensione e qualità. Mai come ora si sta assistendo alla crescita delle città. Ampie porzioni di popolazione abbandonano le regioni rurali per riversarsi nelle aree metropolitane attratti da speranze lavorative quasi sempre disattese. È nelle nuove aree metropolitane che oggi si concentrano le sfide per le discipline del progetto. È in questi luoghi che con maggiore drammaticità si manifestano tutti i limiti, ma al tempo stesso anche le opportunità di un'urbanistica senza controllo. Tuttavia si deve prestare particolare attenzione alle modalità con cui le nuove città prendono forma. Se da una parte la spontaneità dei processi si affida ad azioni endogene promosse dalla popolazione in totale autonomia, dall'altra è riscontrabile in molti casi fenomeni riconducibili a processi di planning più o meno articolati. Si sovrappongono così modalità differenti di costruite tessuti urbani all'interno di una condizione profondamente caotica. La città si mostra come un arcipelago multiforme di enclaves separate tra di loro in contrapposizione a poche porzioni di città consolidata all'interno di enormi tessuti di città informale (sempre che valga ancora questa definizione) che solo apparentemente è uguale a se stessa poiché espressione di molteplici processi ed economie che dal basso premono per la loro affermazione.

Tuttavia l'aspetto più impattante è la velocità con cui le città stanno crescendo. Negli ultimi decenni si è assistito all'esplosione delle aree metropolitane dei paesi del Global South le cui previsioni di crescita non indicano un immediato rallentamento. Città come Lagos, Città del Messico, Il Cairo, Jakarta, Mumbai, per citarne solo alcune, hanno raggiunto tassi di svilup-



po unici nell'intero pianeta. Se consideriamo ad esempio il continente africano nel 1910 la popolazione urbana coinvolgeva solo un milioni di abitanti, mentre nel 2007 gli abitanti sono divenuti 370 milioni, con l'ipotesi di raggiungere i 770 milioni nel 2030 (Fourchard 2011). Tra le molte ragioni di questa esplosione i più considerevoli sono gli aspetti demografici: dagli anni sessanta in poi vi è stata una radicale accelerazione nell'aumento della popolazione nei paesi del Global South. In particolar modo è l'Africa il continente dove si sono registrati i tassi più alti. Per quanto le previsioni siano di difficile articolazione gli esperti ipotizzano che il fenomeno rallenterà solo dopo il 2040 e tenderà a stabilizzarsi verso il 2060 quando ormai la popolazione mondiale avrà superato i dieci milioni di abitanti.

Affianco alla crescita demografica vi è un secondo aspetto che riguarda i luoghi in cui le nuove popolazioni si concentrano. Vi è stato un generale acuirsi dei fenomeni migratori dalle campagne verso le città con caratteri radicalmente differenti rispetto il passato sia per ragioni di dimensione del processo (Londra nel XIX secolo è cresciuta sette volte mentre Lagos in soli quarant'anni dal 1950 è cresciuta quaranta volte) che per il tipo di motivazioni che hanno spinto le persone a muoversi (nella storia europea le città offrivano migliori opportunità lavorative, mentre oggi in molti casi si assiste alla mobilitazione di ingenti porzioni di popolazione in assenza di opportunità lavorative). In altre parole si affermano flussi migratori che hanno origine dalla disperazione delle zone di provenienza piuttosto che dall'attrattività delle destinazioni. Ciò non può essere generalizzato a tutti i contesti del Global South, ma la crescita urbana in assenza di crescita economica è l'aspetto che più ha caratterizzato la gran parte delle aree metropolitane del Global South (Mike Davis).

La combinazione di questi due fenomeni, l'aumento demografico e l'aumento migratorio dalle campagne verso le città, è la principale causa della proliferazione di enormi aree antropizzate difficilmente classificabili come città, almeno secondo i parametri più consolidati, ma al tempo stesso riconducibili ai principi di urbanità. Per quanto ciò possa apparire contraddittorio questi tessuti sono un problema ma, al tempo stesso una straordinaria opportunità. L'alta concentrazione di popolazione in uno specifico luogo rappresenta di per se un'opportunità per chi si occupa delle discipline dello spazio ed è la prima forma ecologica di gestire la densità abitativa attraverso l'ottimizzazione delle risorse, dei trasporti e delle economie locali



introducendo nuove forme di governante territoriale.

Un ecosistema di popolazioni ed identità

I processi di urbanizzazione combinati al più generale fenomeno di globalizzazione stanno progressivamente modificando le economie e le strutture sociali di molti dei paesi del Global South. La maggior parte di risorse economiche e di interessi politici si stanno progressivamente concentrando nelle città introducendo nuove forme di capitalismo avanzato in parte prodotto dai paesi stessi ed in parte esito di nuove forme di sfruttamento coloniale. In questo senso le aree metropolitane oltre ad attrarre nuove popolazioni attirano inediti poteri economici e con essi le persone che li rappresentano. In particolar modo si deve evidenziare l'affermarsi di una nuova classe media che fino ad alcuni decenni coinvolgeva solo una esigua fetta di popolazione e che invece oggi rappresenta uno dei segmenti di maggiore interesse e di grande crescita. L'affermazione di questi cittadini avviene proprio nelle città ragione per cui è corretto parlare di "classe media metropolitana". Le esigenze e le aspirazioni espresse da questi abitanti stanno poco alla volta costruendo un nuovo immaginario abitativo sospeso tra identità diversificate e contrastanti. Da una parte permangono brandelli di cultura dell'abitare locale che esprime tutti i propri limiti nella trasposizione da un contesto rurale a quello urbano, dall'altro compaiono in forma pervasiva infiniti rimandi di una cultura modernista di stampo occidentale la cui decontestualizzazione mostra forti limiti e distorsioni. La conseguenza di questi due processi è un eclettico e confuso crogiolo di identità sovrapposte in cui è possibile riconoscere interessanti potenzialità, espressione di una straordinaria creatività, ma al tempo stesso il reiterarsi di meccanismi speculativi le cui forme espressive hanno caratterizzato la storia delle città occidentali. La diffusione di nuove Gated Community, così come di distretti monofunzionali terziari e commerciali sono i simboli più evidenti di un cambiamento più radicale.

Un secondo aspetto da evidenziare riguarda l'età media della popolazione. Se i paesi del Global South si differenziano per gli alti tassi di natalità, le aree urbane si contraddistinguono per la concentrazione delle fasce più giovani della popolazione all'interno di Nazioni già molto giovani. Ciò produce una forte dinamicità e imprenditorialità della società con alti tassi di crescita costruendo una risorsa in termini di domanda di lavoro che può attrarre l'offerta proveniente anche da investitori esteri. Al tempo stesso la disoccupazione può spingere i giovani abitanti, non più tutelati dalla rete familiare e sociale che contraddistingueva i contesti rurali, verso l'affiliazione a organizzazioni criminali e il diffondersi di pratiche di illegalità. Potenzialità e rischi sono le due facce della stessa medaglia.

Dal punto di vista sociale la popolazione urbana si distingue per due ulteriori aspetti. Il primo riguarda la ridefinizione degli equilibri interni ai nuclei familiari attraverso il superamento della struttura patriarcale: da una parte la donna assume un diverso ruolo sempre più emancipato dai compiti domestici per guadagnare terreno all'interno del mondo lavorativo. Dall'altra gli uomini, abbandonando le attività agricole, si trovano sempre più spesso a lavorare lontani



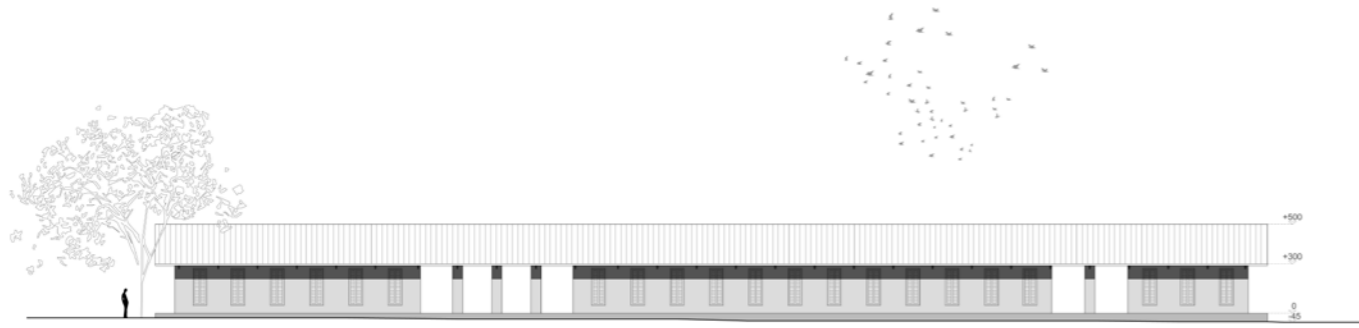
dalle proprie famiglie che, in un contesto in cui la mobilità è ancora molto precaria, comporta il parziale abbandono della vita coniugale. Un secondo aspetto riguarda le strutture di appartenenza a specifici gruppi etnici e le forme aggregative dei clan che nei secoli passati hanno organizzato i contesti rurali. Nella nuova condizione metropolitana queste strutture si affievoliscono ma non scompaiono. Permangono ancora forti riconoscibilità etniche affiancate a inedite ibridazioni che si manifestano in termini spaziali nella costruzione di nuovi ghetti e quartieri socialmente identificati a volte secondo una suddivisione sociale, altre volte in relazione al reddito.

Le metropoli del Global South sono un fenomeno di recente costituzione in particolar modo nelle dimensioni e nei caratteri che più le distinguono. Di conseguenza abitanti e processi sociali rispecchiano la novità del contesto aprendo l'orizzonte ad innumerevoli valutazioni in cui le opportunità si contrappongono alle preoccupazioni per un futuro ancora molto incerto.

Il progetto architettonico come processo aperto

È evidente come le città siano il luogo in cui si gioca la scommessa del futuro delle Nazioni del Global South. In questo contesto diventa necessario, per le discipline connesse all'organizzazione dello spazio, domandarsi quale ruolo possa ricoprire il progetto architettonico e in che forma possa contribuire allo sviluppo di questi territori. È necessario interrogarsi con quali forme, con quali strumenti e con quali obiettivi si possa operare in una condizione così diversa dal passato. Al tempo stesso questo fenomeno non può essere perimetrato dentro gli sbiaditi confini di nazioni lontane. I grandi flussi migratori mobilitano identità e culture oltre a persone e problematiche che sembravano estranee si fanno improvvisamente vicine e attuali. Per tale ragione diventa strumentale ampliare il campo di osservazione e confrontarsi con i problemi reali là dove questi sono più evidenti perché evidenti saranno le risposte che si incontreranno. Affrontare processi complessi, interscalari e transnazionali è sintomatico della contemporaneità e del riassetto che le discipline del progetto stanno subendo.

Senza pretendere di essere esaustivi si possono trarre alcune considerazioni a partire dall'osservazione delle esperienze di chi opera nei contesti del Global South. Progettisti come Caravatti, Tam Associati, Tyn architets, Giancarlo Mazzanti, Francois Kerè, Anna Haringer, Urbana, Rural Studio, Architetti senza Frontiere e molti altri ancora, testimoniano un'inequivocabile attitudine a considerare il progetto un processo aperto. Gli aspetti morfologici non sono demandati alla casualità o alla consequenzialità di altri fattori, ma sono connessi ed equiparati ad un sistema complesso di problematiche. Costruire vuol dire risolvere problemi relativi sia ad aspetti disciplinari, sia ad aspetti operativi e contestuali. Nell'interazione

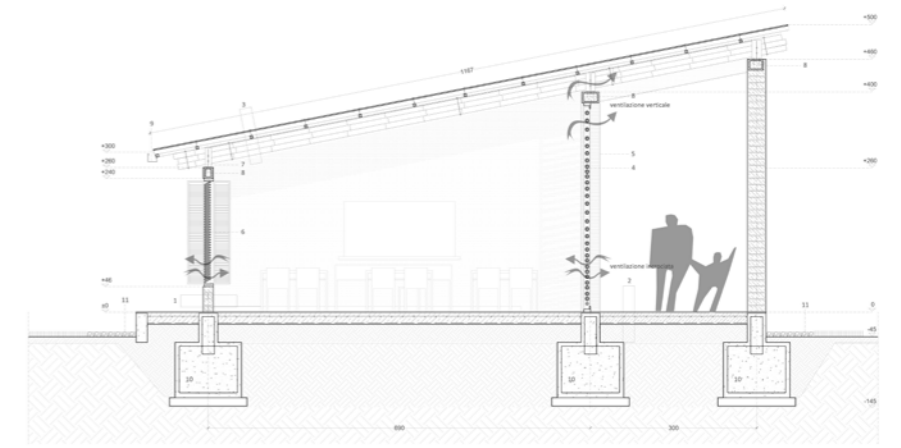


tra questi due ambiti risiede la sintesi del progetto architettonico. I grandi disagi di questi contesti estremizzano le condizioni in cui si opera. Forse proprio questa estremizzazione consente di spogliare il progetto da inutili sovrastrutture per riconoscere le ragioni più profonde del nostro mestiere. Questa posizione riguarda la capacità di contribuire allo sviluppo delle comunità locali e favorire le persone che vi abitano attraverso l'architettura. Osservare l'uso di materiali e sistemi costruttivi consente di esemplificare questo approccio: se da una parte le tecnologie costruttive sono l'espressione di una riflessione disciplinare circa le scelte morfologiche e strutturali del progetto, dall'altra riguardano la visione di sviluppo che si vuole perseguire e trasmetterle alla comunità locale attraverso la valorizzazione delle risorse, il sostegno alla sostenibilità e l'uso di materiali appropriati. Il progetto diventa così un campo di sperimentazione in cui prendere decisioni capaci di incidere sia sugli aspetti formali che su quelli culturali attraverso il sostegno a uno sviluppo economico inclusivo e sostenibile.

Un ulteriore aspetto riguarda la straordinaria creatività espressa da questi progetti. Seppur con grandi difficoltà, si va delineando una fase di coabitazione di più culture che evoca la propensione da parte dei progettisti ad attingere a repertori formali estremamente eterogenei. La categoria del Genius loci di Christia Norberg-Schulz non è più sufficiente ad esprimere il crogiolo di contaminazioni che a partire dalla specificità dei luoghi si emanano nel progetto. In forme anche un po' grottesche si assiste a progetti che rappresentano luoghi, pratiche d'uso, aspirazioni e velleità tipiche dei paesi in forte trasformazione in cui la sedimentazione culturale ha cominciato a stratificare solo i primi livelli.

Un terzo aspetto riguarda l'autorialità del progetto. Nei contesti con economie avanzate il percorso progettuale è stato poco alla volta sistematizzato in un processo scomponibile che ha minato la carica autoriale del suo protagonista. Diversamente nei paesi del Global South si può osservare un processo opposto: l'autore amplia l'ambito di azione ed integra nel processo stesso una serie di attori che poco alla volta diventano coprotagonisti del progetto. Per tale ragione negli esempi più riusciti l'architettura diventa terreno di confronto (e non scontro) tra le molte persone coinvolte. Ciò non vuol dire che l'architetto viene esautorato dei propri compiti professionali, ma in forma più complessa si registra l'ampliamento delle sue competenze e la compresenza di più soggetti che insieme contribuiscono al risultato finale.

Osservando queste esperienze risulta evidente un ultimo aspetto che riguarda i caratteri disciplinari del nostro mestiere: sembra che l'architettura in questi luoghi "dia il meglio di sé" (P. L. Nicolini). Si scoprono progetti misurati, armoniosi, appropriati al contesto socio-ambientale, con sorprendenti ibridazioni tra cultura lontana e vicina, tra tradizione ed innovazione.



nostre azioni paradossalmente facilita il progetto. Si riscontra così una rinnovata attenzione al luogo (paradossalmente spesso sconosciuto), ai materiali e alle tecniche costruttive. Il rapporto tra struttura e forma si fa evidente e per questo appropriato. La cultura dei luoghi si esprime nell'architettura attraverso attente letture tipologiche, un'interpretazione materica della costruzione, una vocazione al coinvolgimento delle comunità locali, il ricorso all'innovazione mai banale, mai fine a se stessa. L'uso di "tecnologie appropriate ed appropriabili" (H. Massuh) evidenzia la volontà di stimolare le comunità locali all'uso di sistemi produttivi dal basso.

Sarebbe un errore identificare i progetti per il Global South come un ritorno al passato. Questi progetti rappresentano pienamente la contemporaneità, gestiscono la complessità e scelgono i minimi termini per farlo, dimostrano la capacità di confrontarsi con i temi della globalizzazione e riscoprono nel "locale lontano" i principi (epistemologici) del proprio fare.

